

Che cos'è un corso di esercizi spirituali?

I Omelia - 9 agosto: S. Teresa Benedetta della Croce.

La maggior parte di voi ha partecipato a molti corsi di questi esercizi spirituali. Se siete ritornati anche quest'anno, significa che ne avete fatto una buona esperienza. Per qualcuno è la prima esperienza. Ci chiediamo per questo: **che cos'è un corso di esercizi spirituali?**

Gli esercizi spirituali sono un momento forte della vita di un cristiano. Non è un semplice periodo di vacanza o di riposo. Sono giorni passati lontani dalle attività ordinarie della vita, un tempo prezioso dedicato anche al riposo, ma soprattutto alla riflessione, alla preghiera, per riscoprire una vita più ricca di fede e di valori. Abbiamo bisogno di un angolo nel quale ritirarci soprattutto quando le pressioni esterne si fanno troppo pressanti. Devi trovare questo luogo che è dentro di te, sempre aperto, e tu hai il diritto esclusivo di frequentarlo, per trovarvi una pace vera e un intimo incontro con Dio. Iniziamo il viaggio in questo spazio interiore, lasciando fuori le preoccupazioni quotidiane, alla ricerca di un **“Tu Amico”**, che ti ama e ti cerca, per manifestarsi a te pienamente e riempire la tua vita di speranza, di amore e di pace.

Spesso tu doni tanto tempo agli altri, alla tua famiglia, al lavoro, agli amici, ai bisognosi, alla chiesa. Hai il diritto di riservare per te questi giorni di grazia. Entrando dentro te stesso, troverai pace, troverai Dio stesso. Devi vivere in questo mondo, ma non devi permettere al mondo esterno di vivere dentro di te.

In questi giorni cerca il tempo per stare con te stesso e stare con Dio, per parlare con Lui, per ascoltare la sua Parola, per conoscere gli aspetti buoni e quelli meno buoni della tua vita, Per vedere se c'è nella tua vita qualcosa da togliere, o per mettere qualcosa che ci dovrebbe stare e che forse non c'è, per conoscere che cosa Dio si aspetta da te, per iniziare o continuare un cammino di santità con Dio nostro Padre.

In questi giorni cerca di superare lo **scoglio maggiore, quello delle preoccupazioni umane, anche buone e necessarie della vita, della salute, della famiglia, per trovare il tempo necessario per fare una forte esperienza di Dio**, ma anche di una buona **esperienza di comunione fraterna.**

Siamo nell'anno della fede; in questi giorni vogliamo approfondire **che cosa ci ha detto Gesù sulla fede, come riportato dai quattro vangeli.** Sapevo che nei Vangeli avrei trovato centinaia di richiami sulla fede. Ma per me la scoperta più grande è stata di vedere che ogni pagina di vangelo acquista nuovi valori e dona nuovi insegnamenti secondo lo spessore di fede con cui viene letta: i discorsi di Gesù, le parabole, i racconti di miracoli, episodi della vita e della passione di Gesù danno nuovi insegnamenti secondo i vari aspetti di fede con cui noi li leggiamo.

Varcare la Porta della fede, come ci ha chiesto Benedetto XVI, o usare la **Lumen Fidei,** come ci ha detto Papa Francesco, deve significare per noi entrare nelle pagine del Vangelo, con rinnovato impegno, per fare degli insegnamenti di Gesù il nostro nutrimento quotidiano, per seguire Gesù come **Via, Verità e Vita.** Nei Vangeli incontreremo tanti personaggi, che forse conosciamo solo superficialmente, ma che diventeranno nostre vere guide spirituali, come Pietro, Giovanni, Tommaso, Zaccheo, il buon Samaritano, il Centurione Romano, la Cananea, l'Emorroissa, Bartimeo, Giairo...

In alcune grandi diocesi si sta cercando di rinnovare, specialmente con i giovani, una prassi antica, quando veniva consegnato solennemente il **Credo o simbolo apostolico** ai nuovi cristiani con una cerimonia solenne. Quando poi lo avevano approfondito, imparato a memoria e fatto oggetto di preghiera quotidiana e di vita, lo riconsegnavano personalmente in chiesa, come impegno di fede e di vita cristiana.

Era la **Traditio Symboli e la Redditio Symboli.**

Auguro di cuore che in questi giorni di esercizi avvenga anche per noi come una nuova consegna del Simbolo o Credo, con una sua maggiore conoscenza e approfondimento, per riconsegnarlo poi alla Chiesa come impegno e testimonianza di preghiera, di fede e di vita cristiana.

Ogni anno, alla fine del programma degli esercizi, avete trovato questa esortazione:

Intra totus, mane solus, exi alius (*Entra tutto, rimani solo, esci un altro*). Quest'anno, vorrei augurare che al termine degli esercizi spirituali ogni partecipante possa dire al Signore, con Giobbe:

“Io finora ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono” (Gb 42,5).

P. Alberto Pierangioli

1- La fede in Gesù

10 agosto sabato

I Vangeli sono stati scritti soprattutto per portare alla fede in Gesù e per questo motivo a ogni pagina si parla direttamente o indirettamente di fede. Gesù è il centro della fede, lo scopo della fede. I discorsi di Gesù, i suoi gesti, i suoi miracoli hanno questo scopo: farsi riconoscere e accettare. Da questo passo fondamentale deriva che uno è riconosciuto come discepolo di Cristo e come “cristiano”. Fra tanti episodi riferiti dai vangeli, ne scelgo due dal Vangelo di Giovanni che mi sembrano fondamentali per capire quanto ha fatto Gesù per attirarci alla fede in Lui: **“La samaritana”** (Gv 4, 5-42) e **“Il cieco nato”** (Gv 9, 1-41).

La Samaritana (Gv 4,5-42).

Il lungo dialogo tra Gesù e la samaritana riferito da Giovanni si svolge accanto al pozzo di Giacobbe nei pressi del villaggio di Sicar. Gesù, stanco e assetato, si era seduto presso il pozzo, mentre gli Apostoli erano andati nella vicina borgata a comprare il cibo.

Una donna del villaggio viene ad attingere acqua. Lei riconosce in Gesù uno straniero, un giudeo, e perciò si guarda bene dal rivolgergli il saluto. Gesù rompe il silenzio e chiede: **“Donna, dammi da bere”**. Lei resta di stucco: **“Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono samaritana?”**. La donna è sorpresa perché presso i giudei nessun uomo rispettabile si sarebbe permesso di parlare pubblicamente con una donna sconosciuta; molto più perché Gesù era un giudeo e tra giudei e samaritani esisteva una secolare rivalità. Comunque, per Gesù era un modo per intavolare discorso e far capire alla donna che, oltre all’acqua del pozzo, esisteva un altro tipo di acqua capace di dissetare lo spirito. E infatti aggiunge subito: **“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva!”**. “Signore - risponde la donna - dammi quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”.

Prima era Gesù a chiedere da bere. Ora è la samaritana che chiede. È il primo passo verso la fede.

Provocatoriamente Gesù le dice: **“Va’ a chiamare tuo marito”**. **“Non ho marito”**, risponde lei. **“Hai detto bene - ribatte Gesù - infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito”**. A questo punto la donna comincia a sospettare di essere davanti a un uomo straordinario, a un profeta. Il discorso poi si allarga: il Maestro fa una vera e propria catechesi. A un certo punto la donna taglia corto: **“Quando verrà il Messia, ci annuncerà ogni cosa”**. E Gesù: **“Sono io che parlo con te”**.

Ora la samaritana non si raccapezza più e corre al villaggio a portare la sensazionale notizia: **“Ho incontrato un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto, che sia lui il Messia? Venite a vedere”**. La gente accorre ad ascoltare Gesù che parla anche a loro. Il Vangelo riferisce soltanto che Gesù si fermò due giorni nel villaggio e che molti samaritani credettero in lui e dicevano: **«Ora sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»**.

Gesù chiede per... dare

In questo affascinante dialogo balza in primo piano il cammino di fede della samaritana. All’inizio la donna vede in Gesù semplicemente un giudeo, un nemico; poi, uno più grande di Giacobbe; poi, un profeta; poi, il Messia; infine, il Salvatore del mondo. È tutta una pedagogia umana e divina insieme. Da una semplice richiesta di acqua, Gesù ha condotto la donna a desiderare **«l’acqua viva che zampilla per la vita eterna»**. Sempre così. *Gesù chiede per... dare*. Chiede anche a noi qualche sacrificio, qualche rinuncia per riempirci di sé e del suo amore. Ci chiede *qualcosa* per darci *il Tutto*. Ci toglie qualcosa per fare spazio alla sua Presenza salvatrice. Ci toglie ciò che è secondario e transitorio per darci ciò che ci fa vivere felici per l’eternità.

In questa ottica di fede dobbiamo leggere la nostra vita: le prove, le difficoltà, le sofferenze. Dio le permette per un bene superiore. A noi spesso questo bene sfugge, perché abbiamo la vista corta, siamo miopi, non vediamo se non l’utile immediato. Dio invece guarda lontano e si preoccupa del traguardo finale al quale arrivare ben preparati, ricchi di fede e di grazia.

Il cieco nato: Gesù Luce del mondo Gv 9, 1-41

Il Vangelo ci trasporta in una via affollata di Gerusalemme, dove a lato della strada un cieco, seduto a terra, chiede l’elemosina. Per quella strada passa Gesù con i suoi discepoli. Vede che qualcuno fa una piccola offerta al povero cieco, che a Gesù sembra misera cosa. Allora si avvicina al cieco, si china a terra, sputa sulla polvere, con le dita fa un piccolo impasto e glielo stropiccia sulle palpebre. Quindi gli

ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe, che secondo Giovanni significa “inviato”, alludendo a Cristo che è l’Inviato del Padre e far capire che non è l’acqua che guarisce, ma Gesù.

La piscina è tuttora esistente e porta ancora l’antico nome di Siloe. In questa vasca si lavò il cieco, che ci vide subito perfettamente. Possiamo immaginare la gioia, la felicità, lo stupore che egli provò nel vedere per la prima volta la luce, le persone, le piante, i fiori, l’azzurro del cielo.

La gente, vedendolo camminare speditamente, lo guarda incredula e si domanda: “*Non è lui il cieco che chiedeva l’elemosina?*”. “*Sì, è lui* - dicono alcuni. - *No, non è lui, ma uno che gli assomiglia*” - ribattono altri. Ed egli grida fino a sgolarsi: “*Sono proprio io, il cieco che chiedeva l’elemosina*”. In breve la notizia giunge anche all’orecchio delle autorità religiose, le quali lo convocano per accertamenti. Convocazione che poi diventa un vero processo. Le autorità convocano anche i suoi genitori, che confermano la cecità del figlio, ma cercano di non compromettersi, perché sanno che chi riconosce Gesù come Messia sarà estromesso dalla comunità ebraica, cioè scomunicato. Tentano di far crollare il miracolato, dicendo che Gesù non può venire da Dio, perché ha violato il sabato, impastando la creta per guarire il cieco.

Risultati vani tutti i tentativi, lo coprono di insulti e poi «lo cacciarono fuori», cioè lo scomunicarono.

Lo scomunicato accolto nella Chiesa

Venuto a conoscenza della grave punizione inflitta al miracolato, Gesù lo cerca e gli chiede: “***Tu credi nel Figlio dell’uomo?***”. È la prima volta che il guarito vede in faccia Gesù. Risponde: “*E chi è, perché io creda in lui?*”. “*È colui che parla con te*”, rivela Gesù. Allora lo «scomunicato» fa la sua magnifica professione di fede: «**Credo, Signore!**». **E si prostrò dinanzi a lui.**

E così, dopo la luce degli occhi, riceve anche la luce della fede. Ora è completamente guarito, vedente nel corpo e nello spirito. Ora è entrato nella nuova comunità, la comunità dei credenti in Cristo. Estromesso dalla sinagoga, viene accolto nella Chiesa. Una tradizione, non sappiamo con quanto fondamento, ritiene che il guarito sia andato poi missionario in Gallia, dove sarebbe divenuto vescovo.

Fin dalle origini la Chiesa ha visto nell’episodio del cieco-nato il simbolo del battesimo. Come infatti il cieco acquistò la vista lavandosi nella piscina di Siloe e con la vista ebbe poi anche la luce della fede, così chi riceve il battesimo viene interiormente illuminato con il dono della fede, per cui diventa figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo e membro della Chiesa.

È significativo, nel battesimo, il rito della luce: il papà del bambino o il padrino accende al Cero pasquale la candela del battezzato, mentre il celebrante dice: «**Ricevi la luce di Cristo!**». Per questo nell’antichità il battesimo era anche chiamato «**illuminazione**» e «**illuminati**» i battezzati.

La lotta fra la luce e le tenebre

Ciò che colpisce nel racconto del cieco-nato è non solo la luce che pian piano lo investe, dalla luce degli occhi a quella della fede, ma altresì le tenebre che avanzano minacciose. Infatti accanto al cieco che ricupera la vista e crede in Gesù, ci sono i capi religiosi che diventano sempre più ciechi e ostinati. Abbiamo visto a quanti pretesti sono ricorsi per non ammettere il miracolo. Anche oggi quanti ciechi spirituali ci sono nel mondo. Quanti chiudono gli occhi di fronte alla luce di Cristo, illudendosi di trovare altrove l’appagamento alla loro sete di verità e di felicità. È una cecità certamente molto più grave di quella fisica. Vivere senza sapere perché, senza conoscere da dove si viene e dove si va; soffrire senza uno spiraglio di luce e di speranza; morire nella convinzione che tutto finisce, che il tuo essere tornerà nel nulla come prima di esistere. Che desolazione! È la cecità totale, la disgrazia più grave che possa colpire l’uomo. Ma ci sono anche cecità parziali, che colpiscono purtroppo tanti cristiani.

Giovanni scrive alla fine del suo Vangelo: “**Gesù, in presenza dei suoi discepoli fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro, ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome**” (Gv 20,30-31). E ancora: «**Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo**» (Gv 9,5). Nei fogli di questo corso troverete tante citazioni dai vangeli; sono luci che vi dati, soprattutto se andate a trovare nei vangeli i brani citati, per leggerli più completi, farvi illuminare dalla luce di Gesù e diventare a vostra volta “illuminati”, luci luminose per le vostre famiglie e per coloro che il Signore metterà sul vostro cammino.

Rifletti

- 1. Che cosa è per te la fede? Che idea ne hai?**
- 2. Questa catechesi riguarda “La fede in Gesù”: Chi è Gesù per te?**

3. Quali sono le difficoltà principali che incontri per la tua fede?
4. Che cosa ti dicono per la tua fede la Samaritana e il Cieco nato?

P. Alberto Pierangioli

Poca fede

II Omelia - 10 agosto S. Lorenzo

Nei Vangeli troviamo spesso un lamento di Gesù: **“Gente di poca fede!”**. Nel vangelo di Matteo ricorre cinque volte, con riferimento agli apostoli: nel discorso della montagna (6,25-34), durante una tempesta (8,23-27), nel cammino di Pietro sulle acque (14,22-23), durante la discussione del pane mancante (16,5-12) e, infine nella mancata guarigione del ragazzo epilettico (17,14-20).

Un giorno, mentre Gesù è lontano. Un uomo porta agli apostoli un giovane epilettico e vessato dal demonio. Gli apostoli cercano di guarirlo e liberarlo, ma non ci riescono. Appena torna Gesù, il povero padre s’inginocchia davanti a Lui e lo supplica di guarire il figlio. Gesù prega e il ragazzo è subito guarito. Allora i discepoli chiedono a Gesù: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: **«Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile»** (Mt 17,14-21).

Gesù un giorno si accorge che gli apostoli sono preoccupati perché si sono dimenticati di prendere il pane e dice loro: **«Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?»** (Mt 17, 8-9).

Gesù si ritira sul monte a pregare, mentre gli apostoli vogano verso Cafarnao e sono colti da una improvvisa burrasca; all’alba sono ancora là, in mezzo al lago, stremati, a lottare contro la furia degli elementi. All’improvviso vedono un’ombra che si muove tra le onde. Pensano a un fantasma. Ma una voce li rassicura: **«Sono io, non abbiate paura!»**. È Gesù che cammina tranquillo sulle acque. Pietro, preso dall’entusiasmo, gli grida: *«Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque»*. Avuto il permesso, comincia a camminare sull’acqua come se fosse terraferma. Ma a un certo punto un’onda più violenta lo fa barcollare e quasi lo sommerge. Allora lancia un grido disperato: *«Signore, salvami!»*. Gesù si avvicina, gli tende la mano e lo tira su, con un rimprovero: **«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»**. Per Pietro la paura dell’uragano è più forte della fede in Gesù. Saliti sulla barca, si fa subito bonaccia. Gli apostoli si prostrano davanti a Gesù, dicendo: **«Davvero tu sei Figlio di Dio!»**. (Mt,14,22-33).

Le tempeste della Chiesa.

In questo episodio, come in altri simili che troviamo disseminati nei Vangeli, vediamo le difficoltà e le tempeste della Chiesa, nei suoi 2,000 anni di vita, ma anche le nostre difficoltà personali e spesso anche la nostra poca fede. Gesù aveva spinto la Chiesa al largo, dicendo: **«Andate e fate discepoli tutti i popoli»** (Mt 28, 19) e poi si era eclissato. La Chiesa aveva fatto appena i primi passi, quando si scatenò *il vento della persecuzione*: prima a Gerusalemme, poi a Roma con la persecuzione di Nerone, che fece strage di cristiani, con le vittime più illustri di Pietro e Paolo. Molti si chiedevano: Ce la farà la Chiesa a sopravvivere? Matteo, che proprio in quegli anni stava scrivendo il suo Vangelo, risponde affermativamente. La Chiesa, come la barca, sarà investita dal vento della persecuzione, *ma non affonderà*, perché con lei c’è il divino Timoniere. Anche se sembra assente o che stia dormendo, in realtà è vicino e non permetterà che faccia naufragio. **«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»**, aveva assicurato gli apostoli prima di ascendere al cielo.

Le tempeste del cristiano

Nella barca sbalottata dalle onde possiamo riconoscere anche noi stessi, come una barchetta che sta solcando il mare della vita, con un mare a volte calmo, ma più spesso agitato e tempestoso. Quanti momenti difficili, quante prove! A volte ci sembra di essere con l’acqua alla gola, ci sembra di affogare. Gridiamo, ma pare che il Signore sia lontano e non ci ascolti. Allora la nostra fede entra in crisi e ci lamentiamo: *“Il Signore mi ha abbandonato, mi ha lasciato solo con la mia croce, con la mia sofferenza”*. Questa reazione rivela mancanza di fede o almeno **“poca fede”**, una fede fragile che non salva, come quella di Pietro,

Vorremmo anche noi andare da Gesù, ma senza sforzo, senza ostacoli. Ciò non è possibile, perché esiste una sola via che conduce alla salvezza: la via della croce. Pietro si era illuso: credeva di poter raggiungere Gesù comodamente, passeggiando sulle onde. Ma non fu così. E non lo sarà per nessuno.

Seguire Cristo vuol dire portare la croce. L'ha detto lui: «**Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua**». Il cammino del cristiano passa inevitabilmente per il Calvario, ma sfocia nell'alba radiosa della Risurrezione.

Il Signore tende la mano a ognuno di noi e ci dice: «**Uomo, donna di poca fede, perché temi, perché ti disperì? Io sono vicino a te, anche se non mi vedi. Sono qui per darti speranza, dare senso alla tua vita e alle tue prove**».

Aggrappiamoci a quella mano. Riportiamo Gesù e Maria al centro della famiglia, al centro della nostra vita. Con loro la vita cambia e diventa cammino di fede, di speranza e di pace, anche in mezzo a tante tempeste.

P. Alberto Pierangoli

Dal Vangelo di Matteo: 14,22-33

Subito dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. 23Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. 24La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. 25Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. 26Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. 27Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «**Coraggio, sono io, non abbiate paura!**». 28Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». 29Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. 30Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». 31E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «**Uomo di poca fede, perché hai dubitato?**». 32Appena saliti sulla barca, il vento cessò. 33Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «**Davvero tu sei Figlio di Dio!**».

2 - UNA GRANDE FEDE

11. agosto domenica

La fede è il dono più grande che Dio possa farci, ma abbiamo bisogno di una fede veramente grande. Abbiamo visto nell'omelia di ieri che Gesù si lamenta spesso dei suoi discepoli e del popolo ebreo, perché hanno “**poca fede**”. Gesù invece trova una “**grande fede**” dove meno se lo sarebbe aspettato: in alcune persone non ebreo, samaritane o addirittura pagane. Pensiamo alla fede della Cananea, che prega per la guarigione di una figlia; Gesù la mette a dura prova e sembra che non voglia ascoltarla, ma alla fine si arrende alla sua fede: “**Donna, grande è la tua fede, avvenga per te come desideri e da quell'istante la figlia fu guarita**” (Mt 15,22-28).

Pensiamo alla Samaritana del pozzo di Giacobbe e ai samaritani di Sicar. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «**Mi ha detto tutto quello che ho fatto**». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «**Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo**» (Gv 4, 5 ss).

Ed ecco un centurione pagano. I centurioni romani hanno lasciato un buon ricordo di sé nel Nuovo Testamento; se ne ricordano tre e tutti e tre molto pii e pieni di fede. Uno è il centurione di Cafarnaò, che ricordiamo in questa catechesi; un'altro è quello che era sotto la croce e assistendo alla morte di Gesù,

fece una grande professione di fede: **“Veramente quest’uomo era Figlio di Dio”** (Mc 15,39). L’ultimo, di nome Cornelio, fu il primo pagano a diventare cristiano (At 10, 1ss).

Il centurione di Cafarnao (Lc 7,1-10 – Mt 8,5-13),

È un centurione comandante del distaccamento di soldati a Cafarnao che aveva anche un ufficio doganale, dove era stato impiegato Levi-Matteo, prima della chiamata di Gesù (Mt 9,9).

Il centurione aveva un servo molto caro ma gravemente malato. Ha sentito parlare di Gesù che faceva di Cafarnao il suo punto di riferimento. Invia una delegazione di notabili giudei da Gesù, per pregarlo di guarire il suo servo. Essi perorano la causa con molta passione e con argomenti che non possono non toccare il cuore di un ebreo: *“Egli merita che tu gli conceda quello che chiede, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga”*. Gesù acconsente e si mette in cammino. Quando è vicino all’abitazione dell’ufficiale, questi gli manda a dire: *“Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma dì una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”*.

Gesù rimane ammirato della fede dell’ufficiale e dice alla folla che lo segue: **“Veramente neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”**. Tornati in casa, gli inviati trovano il servo completamente guarito.

Matteo dice che il centurione andò personalmente a incontrare Gesù, senza mandare delegazioni; la sostanza del messaggio non cambia. Luca e Matteo presentano il centurione come modello di fede, di umiltà e di carità..

“Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”

Il punto centrale dell’episodio non è la guarigione del servo, ma l’elogio che il Signore fa della fede del centurione: **“Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”**.

Certamente Gesù si riferisce agli ebrei che incontra nel suo ministero e che spesso deve apostrofare **“Gente di poca fede”**. Nessuno di loro ha manifestato una fede così viva. L’elogio fatto al centurione è altissimo, perché è un pagano, che in fatto di fede, batte coloro che dovrebbero essere i primi modelli.

La fede del centurione è superiore a quella degli altri perché egli è convinto che Gesù può operare miracoli anche a distanza con la forza della sua volontà, della sua parola: *“Di’ una parola e il mio servo sarà guarito”*.

L’emorroissa era convinta che, per essere guarita, doveva toccare almeno il lembo del mantello di Gesù. Giairo pregava Gesù di recarsi presso la figlia moribonda, perché non pensava che potesse guarirla a distanza. Il centurione invece è sicuro che il Signore può farlo: basta che lo voglia. E lo dimostra con un esempio tratto dalla disciplina militare. Non sappiamo altro di questo ufficiale; ma la sua fede ha superato abbondantemente quella del popolo eletto che Gesù ha incontrato nel suo ministero.

“Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”

Alla fede genuina l’ufficiale di Cafarnao unisce anche un profondo sentimento di umiltà: *“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”*. Come pagano, si sente indegno di accogliere Gesù in casa sua. Quando l’uomo si accosta a Dio nella fede, scopre la propria miseria, l’assoluto bisogno di lui e della sua grazia. Fede e umiltà vanno di pari passo, anzi la seconda precede la prima. Senza umiltà è impossibile credere. Solo chi riconosce la propria nullità e impotenza davanti a Dio, è pronto a ricevere il dono della fede.

Perché ci sono tanti atei nel nostro tempo? Perché sono dominati dall’orgoglio, dalla stima di sé, dalla fiducia assoluta nella scienza e nella forza della ragione. Alcuni dicono: *“Dio non mi ha fatto il dono della fede”*, quindi non è colpa mia se non credo, addebitando a Dio la mancanza di fede. Invece dovrebbero chiedersi: *Ma perché Dio non mi ha dato la fede?* Perché Dio non vuole o perché io pongo ostacoli, non sono disposto a riceverla, essendo pieno di orgoglio? Nell’ateismo c’è sempre una responsabilità personale.

La professione di indegnità del centurione ha avuto l'onore di entrare nella liturgia della Messa prima della Comunione: *“O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola e io sarò salvato”*. Sono i sentimenti di un pagano, che si è aperto alla luce di Cristo. Pensiamoci quando ripetiamo queste parole prima di ricevere il Corpo del Signore e diciamole con la fede e l'umiltà del centurione.

La nostra fede

Questa catechesi ci vuole aiutare a esaminare la nostra fede, per vedere se è “poca fede” o “grande fede”. La nostra dovrebbe essere superiore a quella del centurione, perché illuminata dalla rivelazione successiva. Il centurione non sapeva che Gesù era il Figlio di Dio e il Salvatore del mondo. Noi invece lo sappiamo. La fede del centurione era intensissima, come anche la sua umiltà e carità: pensiamo all'amore e all'interessamento per il servo malato, in un tempo in cui gli schiavi non erano ritenuti persone, ma cose. Egli credeva fermamente che Gesù poteva fare tutto, anche guarire a distanza: bastava che lo volesse, perché Gesù faceva la volontà di Dio che operava per mezzo suo, come lui, il centurione, obbediva ai suoi superiori e quindi poteva ottenere quello che chiedeva ai suoi subalterni. Una fede enorme che potrebbe spostare anche una montagna. Se oggi la montagna non si sposta mai, non è perché la montagna non obbedisce, ma perché chi chiede non è capace di dire: **“Spostati”, senza dubitare.**

E la nostra fede? Pur essendo oggettivamente più completa rispetto a quella del centurione, forse lascia a desiderare quanto a intensità e capacità di farne guida e luce della nostra vita. La viviamo forse senza particolare impegno. Dobbiamo credere in maniera semplice, ma coraggiosa, credere senza dubitare. Questa fede ci manca. La fede va curata, alimentata, fatta crescere e maturare. È dono di Dio, ma esige da parte nostra accoglienza, disponibilità, impegno. È il primo dei doni soprannaturali e anche il più necessario per la salvezza. *“Senza la fede”* afferma l'autore della Lettera agli Ebrei *“è impossibile essere graditi a Dio”*. Va perciò ardentemente e costantemente implorata. Ecco una preghiera facile, breve, da ripetere continuamente: **“Signore, accresci la mia fede”**.

“Si meravigliava della loro incredulità”

Nel Vangelo due volte è detto che Gesù si è meravigliato: davanti all'incredulità dei concittadini di Nazaret e davanti alla fede del centurione. Di lui disse: **“In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!”**

Forse il Signore si stupisce anche di noi. Ma: in positivo o in negativo? Per la nostra grande fede o per la nostra poca fede? È più probabile la seconda alternativa. Dopo tanti anni di appartenenza alla Chiesa, di frequenza di un gruppo, di ascolto della Parola di Dio, di ricezione dei sacramenti, forse la nostra fede non è cresciuta di pari passo, forse è rimasta al livello di partenza, cioè fragile, immatura, ancora troppo umana e imperfetta. Siamo oggi stimolati a crescere nella fede, che certamente è dono di Dio, ma esige anche la nostra corrispondenza.

Cristo cacciato da Nazaret mi fa pensare a tante famiglie dove non c'è più posto per lui. Famiglie dove non si prega, non ci si ama, non si osserva la legge di Dio; dove si vive praticamente come se Dio non ci fosse. Questa è la causa primaria del malessere della società, delle famiglie e dei singoli.

Riportiamo Gesù al centro della famiglia e della nostra vita. Con Lui la vita cambia e diventa cammino di speranza, di luce, di pace, anche in mezzo alle difficoltà. Ricordiamo le parole di Gesù agli Apostoli stupidi nel vedere il fico infruttuoso seccato in un istante: **“Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: Lèvati e gèttati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete»** (Mt 21, 21-22).

Rifletti

1. Realisticamente, che giudizio dai della tua fede? Grande, buona, debole, incerta?....
2. Che cosa ammiri di più nella fede del centurione?
3. Che cosa ti aiuta di più a crescere nella fede?
4. La fede ti a

Accresci la mia fede

III Omelia 11 agosto Domenica -

Accresci in noi la fede (Lc 17,5), è la supplica degli Apostoli a Gesù quando capiscono che solo con una grande fede potevano capire e osservare gli insegnamenti esigenti del Maestro, come il perdono dei nemici fino a 70 volte sette, stabilire un rapporto profondo con Lui ed essere all'altezza della vocazione di apostoli. Gesù li rimprovera spesso per la loro poca fede, come abbiamo già visto ieri (Cfr, Mt 17,20...).

Gesù incomincia a mandarli a predicare davanti a Lui a due a due, quando li vede animati da buona volontà e poi li vede tornare felici, perché avevano cacciato i demoni e avevano operato guarigioni.

Altre volte invece non riescono a guarire e liberare un giovane malato e disturbato dal maligno e ne chiedono il perché a Gesù ed Egli risponde che per ottenere certe grazie, occorre più fede (Mt 17,20) e più preghiera (Mc 9,29).

La fede è come una lampada: per illuminare, non basta che sia nuova e buona, ma è necessario che sia alimentata continuamente, altrimenti non funziona.

Viviamo in un tempo in cui la lampada della fede, accesa nel battesimo, è spenta in molti battezzati. Per questo il Papa Benedetto XVI ha indetto **l'Anno della Fede**, per alimentare le lampade accese, per riaccendere le lampade spente o indebolite e per accendere quelle che non sono state mai accese.

Molti cristiani, anche impegnati, pensano che la fede sia un presupposto ovvio per il cristiano. Purtroppo non è più così. In molti paesi, prima si sapeva a memoria chi non frequentava i sacramenti. Oggi è molto più facile elencare chi li frequenta. È finito il tempo in cui la fede permeava larghi strati della società. La fede è spesso nascosta, negata, combattuta.

Chi ne risente di più e ne diventa vittima, sono soprattutto i giovani. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e che la luce sia tenuta nascosta sotto il moggio (cfr Mt 5,13-16). Dobbiamo aiutare l'uomo d'oggi, specialmente i giovani, a recarsi, come la samaritana, al pozzo di Giacobbe per incontrare Gesù e attingere l'acqua viva alla sua sorgente (cfr Gv 4,14).

Abbiamo bisogno di una fede **più alimentata, più pregata, più vissuta, più testimoniata**. Oggi, per essere veri cristiani, non basta la fede della prima comunione. Quando la fede non è profonda e si basa solo sulla tradizione e su un falso devozionismo, è sempre a rischio.

Papa Francesco l'ha chiamata **"Fede all'acqua di rose"**. Non è una fede forte: per superficialità, per ignoranza, per indifferenza, per una visione solo orizzontale della vita, oppure perché occupata in mille cose che si ritengono più importanti della fede.

Mezzi per alimentare la fede

Benedetto XVI suggerisce **"un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma anche l'atto della fede"**.in se stesso (Cfr.P.F. n.10): **l'ascolto assiduo della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa, la preghiera, la pratica dei sacramenti, mettendo al centro l'Eucaristia**, almeno settimanale.

Nel raduno dei responsabili degli AGC a Morrovalle, il 22 giugno 2013, si è ribadito che **la meditazione comunitaria** della Parola di Dio è **la caratteristica della spiritualità passionista** ed è essenziale per la vitalità delle nostre Fraternità e si è ricordato che **la meditazione personale quotidiana** della Parola di Dio era **il primo e fondamentale insegnamento** di s. Paolo della Croce a tutti i laici guidati da lui nel cammino di santità.

In questo **"Anno della Fede"** dobbiamo riscoprire i contenuti della **fede professata, celebrata, vissuta e pregata** e dobbiamo anche riflettere sullo stesso atto con cui si crede, il **Credo**, come impegno di ogni credente. **Non a caso, nei primi secoli, i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo**, che doveva servire loro come preghiera quotidiana, per osservare l'impegno assunto nel Battesimo (Confr. P. F. 14-15).

Per arrivare a una conoscenza completa dei contenuti della fede, la Chiesa ci ha dato un sussidio prezioso nel **Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)**, che è uno dei frutti più importanti del Concilio Vat. II.

Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: *"Questo Catechismo darà un contributo molto importante al rinnovamento della vita cristiana; è uno strumento valido al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede"*.

Ma attenzione! Non deve essere lo studio freddo di una serie di nozioni e insegnamenti, ma **l'incontro con una Persona viva, Gesù Cristo**, che anima e guida ogni credente.

Il Catechismo della C.C, almeno il compendio, deve essere presente in ogni famiglia insieme alla Bibbia. Purtroppo la fede, se non è alimentata, può essere persa (CCC 162).

S. Paolo avverte il discepolo Timoteo: **“Combatti la buona battaglia con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede”**(1 Tm 1,18).

Per crescere nella fede è di aiuto ricordare anche l'esempio dei grandi testimoni della fede, i **“santi”** che sono ancora sulla terra, accanto a noi e i **“santi”** che sono già in cielo. Sarà utile, a questo riguardo, rileggere e meditare quanto scrive l'autore della Lettera agli Ebrei sulla fede degli Antenati (Eb 11, 1ss). È una pagina stupenda.

Negli esercizi spirituali dello scorso anno, abbiamo approfondito la grande fede di san Paolo della Croce e di san Gabriele dell'Addolorata, fede manifestata con la parola e con la vita, nel modo di pregare, di ricevere i sacramenti, di stare davanti all'Eucaristia, di recitare la liturgia delle ore, di meditare la parola di Dio, di leggere buoni libri e studiare ciò che era utile e necessario per avere una fede viva che li portò a una straordinaria unione con Dio e grande santità. La fede matura li aiutava a vedere ogni cosa in Dio, come voluto o permesso da Lui e a prendere tutto con fiducia dalle mani di Dio.

C'è una parola di Gesù che ci deve fare riflettere molto, pensando alla fede del nostro tempo: **“Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”** (Lc 18,8). Se non si cresce, si muore.

Ci conforta la promessa fatta da Gesù a Pietro nell'ultima cena: **“Simone, ecco Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”** (Lc 22,31-32).

Gesù lo ha fatto per Pietro, dobbiamo pregarlo che lo faccia anche per noi.

Concludo, come questa mattina, ripetiamo continuamente: **“Signore, accresci la mia fede”**.

P. Alberto Pierangioli

Dal VANGELO SECONDO MARCO 9,17-29

Dalla folla uno disse a Gesù: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. 18 Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». 19Egli allora disse loro: **«O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me»**. 20E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. 21Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; 22anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. **Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci**». 23Gesù gli disse: **«Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede»**. 24Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: **«Credo; aiuta la mia incredulità!»**. 25Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: **«Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più»**. 26Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». 27Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. 28 Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: **«Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?»**. 29Ed egli disse loro: **«Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»**
iuta a migliorare il tuo rapporto con il prossimo?

P. Alberto Pierangioli

3. FEDE E PERDONO DEI PECCATI

12 agosto 2013

Scrive San Luca: «Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (Lc 15, 1 ss). Gesù risponde ai suoi accusatori con le parabole della misericordia. Egli combatte apertamente il peccato ma cerca i peccatori per salvarli. Dice: **“Io sono il medico: il medico cerca i malati, non i sani. Io cerco la pecora smarrita, non quella che è sicura nell’ovile»** (cfr Mt 9, 12-13. Dopo aver perdonato la donna adultera, le dice: **“Non ti condanno; va e d’ora in poi non peccare più”** (Gv 7,11). Ai farisei che si sentono “giusti e liberi”, perché figli di Abramo, dice: **«Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato»** (Gv 8, 31 ss). Un giorno, mentre è nella sua casa di Cafarnaò, gli portano un paralitico in barella; non potendo passare per la porta, assediata da tanta gente, glielo calano dal tetto. Gesù si commuove e gli dice: **«Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati»**. Subito i suoi oppositori: «Costui bestemmia». E Gesù **«Perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – dice allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua»**. Ed egli si alza e va a casa sua. Le folle, vedendo questo, sono prese da timore e rendono gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini» (Mc 2, 1ss).

Modello di fede

L’episodio del paralitico, calato dal tetto, è uno dei più commoventi del Vangelo. Commuove la fede del malato e dei suoi accompagnatori che, per arrivare davanti a Gesù, sfondano il tetto, convinti che solo Gesù può compiere il miracolo. Il loro comportamento ci è di esempio. Quante difficoltà incontriamo spesso per andare da Gesù! Sappiamo che il Signore s’incontra nel silenzio, nella preghiera. Ma quanti ostacoli e scuse si frappongono. Come è arduo rientrare nella nostra casa interiore, come la chiama san Paolo della Croce. Ci si giustifica: Non ho tempo, sono sovraccarico d’impegni. Per tutto si trova il tempo, ma spesso non c’è tempo per pregare, per incontrare il Signore nella Messa e Comunione. Senza preghiera, senza un incontro frequente con il Medico divino, non si può guarire dai mali spirituali, non si può essere sciolti dai legami paralizzanti del peccato.

Gesù, liberando il paralitico prima dalla paralisi spirituale, **(Ti sono perdonati i peccati)** e poi da quella fisica **(Alzati e cammina)**, ci ha indicato qual’è il primo e vero male dell’uomo. Ci allarmiamo subito per ogni piccolo male fisico e corriamo dal medico, ma spesso non facciamo altrettanto per i mali spirituali..

La peccatrice anonima Lc 7, 36-50

Un secondo episodio, riferito da Luca, evangelista della misericordia di Dio, ha come protagonista una prostituta anonima. Avendo saputo che Gesù era a pranzo dal fariseo Simone, si reca da lui portando un vasetto di profumo, entra nella sala del convito e, incurante degli sguardi attoniti dei commensali, va diritta da Gesù, gli si prostra ai piedi e scoppia in un pianto diretto, tanto da bagnargli i piedi con le lacrime mentre li profuma con il prezioso unguento e li asciuga con i suoi capelli. I commensali restano di stucco, specialmente il fariseo, che pensa: “Se costui fosse un profeta, saprebbe che genere di donna lo tocca”. Ciò che più scandalizza Simone è che Gesù tace e lascia fare. A questo punto il Maestro rompe il silenzio, per rispondere a quanto il fariseo andava rimuginando nella sua mente. Lo fa con una breve parabola. Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?

“Suppongo - risponde Simone - sia colui al quale ha condonato di più”. “Hai giudicato bene, - conferma Gesù - poi aggiunge: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato neppure l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato”.

Chi ama poco è lui, Simone, che si crede giusto e non riconosce di essere peccatore, mentre è implacabile nell’accusare la prostituta e lo stesso Gesù che si lascia toccare da lei. Tra i due il Signore si schiera decisamente a favore della peccatrice pentita e accetta le sue attenzioni e delicatezze come espressione del suo grande amore e del suo sincero pentimento.

Gesù ci rivela l’amore misericordioso di Dio

L’episodio della peccatrice pentita e perdonata è uno dei più belli e toccanti del Vangelo. Ci rivela l’animo di Gesù: dolce, delicato, pieno di amore e di misericordia verso chi ha sbagliato e si pente.

Gesù è sulla linea di Dio: Dio aveva perdonato Davide, colpevole di adulterio e omicidio; Gesù perdona la donna peccatrice. Tra Dio e il suo Figlio c’è totale intesa.

Il comportamento di Gesù verso i peccatori è per noi motivo di grande speranza. Tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno della misericordia di Dio e del suo perdono. L’ha detto lui: **“Non sono venuto a**

chiamare i giusti, ma i peccatori". Egli ha sempre perdonando tutti i peccatori pentiti che ha incontrato nella sua vita. Oltre alla prostituta, ricordiamo il paralitico, l'adultera, Zaccheo, il ladrone sulla croce, chiunque si è pentito e ha invocato la sua misericordia. Diceva il grande e santo papa Pio XII: "Il peccato più grande di oggi sta nell'aver perso il senso del peccato, è negare che esiste il peccato".

Oggi è tutto lecito, perché ognuno si fa una propria morale secondo i propri capricci e si crede autorizzato a stabilire ciò che è bene e ciò che è male. Non è più percepito il peccato come offesa a Dio e trasgressione della sua legge. Per cui la pornografia è ritenuta espressione artistica; il tradimento coniugale, una piccola evasione; il divorzio, un segno di civiltà, l'aborto, un diritto della donna... L'uomo si è sostituito a Dio e già ne sperimentiamo le amare conseguenze. Se l'uomo vuole sopravvivere, deve tornare a Dio, riconoscersi peccatore, bisognoso del suo perdono.

Potere trasmesso alla Chiesa

Il potere di rimettere i peccati Gesù l'ha trasmesso alla Chiesa. La sera di Pasqua, apparendo agli Apostoli nel cenacolo, disse loro: **"Ricevete lo Spirito Santo, a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non perdonerete, non saranno perdonati"**. È il dono più grande della misericordia di Dio. Egli ci fa sentire la sua voce attraverso quella del sacerdote. Nessun sacerdote oserebbe dire **"Io ti assolvo dai tuoi peccati"**, se non fosse consapevole di essere un semplice portavoce di Dio. Quanto conforto hanno dato queste parole, quante lacrime di gioia sono state versate nei confessionali. Il Signore non ha imposto un peso con il sacramento della confessione, ma ci fa sperimentare la dolcezza del suo perdono.

Leggendo la storia di tanti convertiti, che narrano la gioia e la pace sperimentate dopo una buona confessione, anche noi ci sentiamo commossi. Dopo 59 anni di sacerdozio e di confessioni, posso attestare che le gioie più grandi del mio sacerdozio le ho sperimentate quando ho potuto dare l'assoluzione a chi non si confessava da più di 10, 20 e anche 40 anni. Ho detto sempre al penitente speciale: **"Oggi è un giorno di grande festa per te e per me!"**.

Ma è importante vivere questo sacramento con una grande fede, anche quando, grazie a Dio, non ci sono colpe gravi da accusare. Non diciamo mai **"ho solo sciocchezze da confessare"**. Piuttosto non andiamo a confessarci quando abbiamo solo piccole colpe di cui non siamo pentiti.

Prepariamoci bene alla confessione. Non stiamo a fremere quando il confessore impiega qualche minuto in più. Pensiamo che non andiamo a ricevere una semplice benedizione, ma un sacramento. Alle volte provo una grande sofferenza quando qualcuno viene a chiedermi di confessarsi mentre sto per uscire con la messa. Quando dico che non c'è tempo per fare la confessione, mi sento dire: "Una cosa breve, una benedizione". Dico con tristezza: "Se vuoi una benedizione, l'avrai alla fine della messa, ma la confessione è un sacramento che vuole il suo tempo!".

La cosa più importante nella confessione è il pentimento del peccato, piccolo o grande che sia. Non confessiamo un peccato di cui non siamo pentiti e che, ridendo, chiamiamo "sciocchezza".

Pensiamo a San Gabriele. Anche se era un santo, si confessava ogni settimana e aveva sempre qualche piccola mancanza da confessare. Ogni giorno, nella sua cameretta, faceva in ginocchio il suo esame di coscienza. Un giorno non riusciva a trovare mancanze particolari, ma non era tranquillo. Sentì passare davanti alla cameretta il suo direttore. Si alzò di scatto e lo invitò a entrare. Si mise in ginocchio e gli disse piangendo: **"Mi dica, padre, se nel mio cuore c'è qualcosa che dispiace a Dio, perché ad ogni costo voglio strapparla!"**. Dicendo queste parole fece un gesto forte con la mano, come uno che è disposto a tutto. Si calmò solo quando il direttore gli disse che per il momento non aveva nulla da suggerirgli, ma che lo avrebbe fatto appena ne avrebbe avuto occasione.

Uniamoci alla gente di Cafarnao per ringraziare e glorificare Dio **per aver dato un tale potere agli uomini**. Accostiamoci al sacramento della riconciliazione con la fede e dolore della peccatrice. Anche a noi Gesù dirà. **«Ti sono perdonati i peccati. La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»**.

Rifletti

- 1. Sai riconoscere nei tuoi peccati, anche veniali, una offesa a Dio e causa della passione di Gesù?**
- 2. Che cos'è per te la confessione: Una grazia o un peso?**
- 3. Credi che la confessione non è solo un lavaggio, ma anche un aiuto per non ricadere nel peccato?**
- 4. Credi che l'atto più importante nella confessione è il dolore dei peccati, anche veniali?**

P. Alberto Pierangioli

Riconoscere Gesù

IV Omelia 12 agosto

L'episodio evangelico (Lc 24,13-35), così suggestivo, è ambientato da Luca nel pomeriggio di Pasqua. Due discepoli che avevano seguito Gesù con tanto amore e speranza, delusi e sconvolti dalla tragedia del Calvario, si ritrovano come chi, dopo un bellissimo sogno, si sveglia e si rende conto che è stato soltanto un'illusione. Persa fede e speranza, sono convinti che la storia di Gesù è finita per sempre. Celebrata la Pasqua, riprendono il viaggio di ritorno al loro paese. Avevano sentito voci di alcune donne che avevano trovato il sepolcro vuoto e visto degli angeli che affermavano che Gesù era vivo, ma non vi diedero peso, pensando a un sogno di donne. Troppo grande era stata la delusione.

Mentre sono in cammino e discutevano sui fatti di quei giorni, sono raggiunti da un viandante che si accompagna con loro. Parlano con angoscia di Gesù e aggiungono "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, e invece...". Allora lo strano pellegrino esclama: «**Stolti e lenti di cuore a credere! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?**». E lo confermano con tanti passi dell'Antico Testamento che si riferiscono al Messia. La fede e la speranza si riaccendono nel loro cuore. Arrivati a Emmaus, costringono il pellegrino a fermarsi: «**Resta con noi, perché si fa sera**». Poi lo riconoscono «**nello spezzare il pane**» e il loro cuore si riempie di gioia. Ma Gesù scompare subito. Allora si dicono l'un l'altro: «*Non ci ardeva forse il cuore mentre conversava con noi lungo la via e ci spiegava le Scritture?*». Subito, dimenticando la stanchezza, pieni di gioia, riprendono il cammino alla volta di Gerusalemme.

Gesù cammina a fianco di ogni uomo

I due discepoli di Emmaus siamo noi. La vita è un cammino, spesso con tante difficoltà, piccole e grandi che ci mettono in uno stato di angoscia, fino a mettere in crisi la nostra fede. La storia dei due discepoli ci dice che Gesù è vivo, è risorto, è presente nella Chiesa, nel nostro mondo, cammina con noi e ci ripete: **"Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo"** (Mt 28,20). Gesù è presente tra noi, ma questo è inutile se noi non ci accorgiamo della sua presenza e siamo assenti da Lui. Scrive S. Agostino, parlando di se stesso del tempo prima della sua conversione: *"Tu eri con me, ma io non ero con te"* (Confessioni, 10,27). Era questa la situazione dei due discepoli: *"I loro occhi erano impediti a riconoscerlo"*. L'episodio evangelico non ci dice solo che Gesù è presente, ma c'insegna anche come i due discepoli lo hanno riconosciuto e come anche noi possiamo riconoscerlo. Gesù cammina con noi per incoraggiarci, sostenerci, guidarci. Dobbiamo scoprire la sua presenza accanto a noi. Tre sono i luoghi privilegiati per scoprire la presenza di Cristo accanto a noi:

1. Nella lettura e meditazione delle sacre Scritture. La parola di Dio è luce, per chi ha gli occhi limpidi. Camminando, Gesù spiegava ai discepoli le sacre Scritture ed essi si sentivano «**ardere il cuore**». Sarà lo stesso per noi, se lo facciamo con umiltà, con fede, con perseveranza. Allora anche i nostri cuori arderanno di fede e di amore.

2. Nell'Eucaristia frequente, dove Gesù è presente con tutta la sua realtà umano-divina. È significativo che i due discepoli l'abbiano riconosciuto «**nello spezzare il pane**», termine classico dei primi cristiani per indicare l'Eucaristia. Ci dice il catechismo che una delle prime condizioni per ricevere con frutto l'Eucaristia è **"sapere e pensare chi si va a**

ricevere”. La messa e la comunione ci fanno rivivere l’esperienza dei due discepoli di Emmaus.

3. Nel prossimo bisognoso. I due discepoli accolgono nella loro casa Gesù pellegrino, anche prima di riconoscerlo. Lo invitano con insistenza a condividere la loro ospitalità e il loro pane. Gesù spesso si nasconde nei crocifissi, nei poveri, nei malati, negli emarginati... Abbiamo esempi commoventi nella vita di san Paolo della Croce e di altri santi. Scrive san Giustino, martire del secondo secolo circa l’unione dell’Eucaristia con la carità: “Alla fine della celebrazione, tutti coloro che hanno in abbondanza danno quanto credono. Ciò che viene raccolto è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani, le vedove, coloro che sono nel bisogno o in carcere e i pellegrini. In una parola si prendono cura di tutti i bisognosi”. Questi primi cristiani sono i fondatori delle nostre Caritas parrocchiali.

Preghiamo: *O Gesù, ravviva la nostra fede, fa’ cadere le squame dai nostri occhi, rendi le nostre menti aperte e docili alla tua grazia, infiamma i nostri cuori freddi e insensibili, perché possiamo riconoscerti nella tua Parola, nel Sacrificio eucaristico e nei poveri e sofferenti.*

P. Alberto Pierangioli

Dal vangelo secondo Luca Lc 24, 13 – 35

I discepoli di Emmaus

13 In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14 e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. 17 Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba 23 e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto».

25 Disse loro: «**Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26 Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?**». 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «**Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto**». Egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. **31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.** Ma egli sparì dalla loro vista. 32 Ed essi dissero l’un l’altro: «**Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?**». 33 Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i

quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35 Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come **l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.**

4 - FEDE E TOCCARE GESÙ

13 agosto: Gairo e l'Emorroissa

Nei vangeli si parla spesso di Gesù che impone le mani e tocca i malati per guarirli, come con i due ciechi di Gerico: **“Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono”** (Mt 20, 34). Ci sono poi i malati che desiderano toccare Gesù: **“I malati lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello, e quanti lo toccarono furono guariti”** (Mt 14,36). Gesù stesso invita Tommaso a toccare le sue piaghe, per riacquistare la fede (Gv 20,27). Anche l'emorroissa pensa: **«Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata»** (Mc 5,28). San Luca spiega perché Gesù imponeva le mani e toccava i malati e perché questi cercavano di toccarlo: **“Tutta la folla cercava di toccarlo perché da lui usciva una forza che sanava tutti”** (Lc 6,19). Toccare Gesù, può essere un grande atto di fede, ma può essere anche un segno di poca fede.

Le domande più angosciose e ricorrenti nella vita dell'uomo sono queste: **“Perché il dolore? Perché la malattia? Perché la morte?”**. Se Dio è Padre, perché la vita dei suoi figli è tanto difficile? Perché la morte, se Dio ci ha fatti per la vita? Per capirne qualcosa, riflettiamo, alla luce della fede, sul racconto di Marco, che unisce la guarigione dell'emorroissa con la risurrezione della figlia di Gairo, un racconto che è stato definito una marcia trionfale verso la vita (Mc 5, 21-43).

La risposta di Gesù

Gesù non risponde ai nostri interrogativi con un discorso astratto, ma mette a nostra disposizione la sua potenza di Figlio di Dio per alleviare le sofferenze umane. Egli non solo accetta volontariamente la sofferenza e la morte come sacrificio a Dio per salvare l'uomo, ma ci dice Isaia che egli si è caricato non solo dei nostri peccati ma anche delle nostre sofferenze (Is 53, 1ss). Con la sua risurrezione poi ridona all'uomo la speranza di una vita immortale e felice. Marco, nel brano che commentiamo, ce ne dà un esempio, ricordando la guarigione dell'emorroissa e il richiamo alla vita di una fanciulla.

Ci presenta un uomo di nome Gairo, capo della sinagoga di Cafarnaon che, avendo una figlia in fin di vita, si reca da Gesù e lo supplica a venire a imporle le mani e guarirla. Senza indugio, Gesù s'incammina con lui, seguito da una numerosa folla. A un certo punto Gesù si arresta bruscamente e chiede: **“Chi ha toccato le mie vesti?”**. Uno dei discepoli gli fa osservare: **“Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici Chi mi ha toccato?”**. Il Signore guarda intorno. Finalmente si fa avanti tremante una donna, gli si prostra davanti e confessa quanto le è accaduto. Da dodici anni soffriva di persistenti emorragie. Aveva speso tutto il suo patrimonio con medici e medicine, peggiorando sempre. Avendo saputo dell'arrivo di Gesù, pensa: **«Se riesco anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata»**. Con grande sforzo riesce ad avvicinarsi a Gesù da dietro alle spalle e a toccargli appena il lembo del mantello e subito si sente guarita! Gesù la conforta e la rassicura: **“Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!”**.

Gesù riprende il cammino verso la casa di Gairo ma dalla casa arriva la notizia che la bambina è morta. Perché disturbare ancora il Maestro? A Gairo crolla il mondo addosso, ma Gesù dice: **«Non temere, soltanto abbi fede!»**. Arrivano alla casa e trovano urla, lacrime e confusione. Gesù entra nella cameretta della bimba morta, solo con i genitori e tre apostoli, prende per mano il cadavere steso sul lettino e le dice: **“Talità kum!”**, **“Fanciulla, alzati!”**. La fanciulla apre gli occhi e, aiutata da Gesù, si pone seduta sul lettino. Quindi il Signore la riconsegna ai genitori sana e salva, raccomandando di darle subito da mangiare, perché – nota Marco - aveva dodici anni.

Gesù vince le malattie e la morte

Da questi interventi prodigiosi dobbiamo ricavare alcuni insegnamenti. Gesù non è venuto sulla terra per eliminare il dolore e la morte e per chiudere gli ospedali. È venuto per ridare all'uomo la vita della grazia, la comunione con Dio persa con il peccato. È venuto a ridare al dolore e alla morte un senso nuovo, riaprendo all'uomo la porta della vita eterna. Giovanni chiama **“segni”** i miracoli di Gesù, cioè mezzi per farci conoscere l'amore e la misericordia del Padre e chi è Gesù, il Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza. Abbiamo visto in un'altra catechesi che, dopo il miracolo della tempesta sedata, gli apostoli si

chiedono: “*Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?*”, e si prostrano davanti a lui. Gesù guarisce le malattie e ridona la vita ai morti per dirci che c’è uno che ha vinto il dolore e la morte con la sua morte e risurrezione. Con il battesimo ci è stato donato un seme d’immortalità, che a suo tempo ridarà la vita a tutti i morti, con un corpo non più soggetto a malattie e morte.

È questa la certezza della nostra fede che si fonda sulla “potenza della risurrezione di Cristo”. È vero che gli uomini continuano a soffrire e a morire, ma la sofferenza e la morte, per chi crede, si aprono alla speranza di un mondo nuovo, “*dove non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno*” (Ap 21,4).

Noi - come ci ricorda il libro della Sapienza - non siamo stati creati per la morte, ma per l’immortalità, (Sap 1,13-14), cioè per vivere eternamente con Dio. La morte è solo un incidente di percorso, un prezzo da pagare dopo il peccato. Ma dalla morte sboccherà la vita che non conosce tramonto.

Toccare Gesù

La folla si stringeva intorno a Gesù, quasi lo schiacciava. L’emorroissa non è l’unica ad averlo toccato, però questi contatti per tanti non ottenevano nulla. Solo la donna lo tocca con una grande fede e convinzione che, se riesce a toccarlo, sarà guarita. È certa di avere una risposta da Gesù, un aiuto, una guarigione e Gesù risponde immediatamente. Gesù vede la sua grande fede, non si vergogna di lei e non vuole neppure che continui a vergognarsi della sua malattia, che secondo la legge la considerava impura e indegna di toccare un’altra persona, per non contaminarla.

Gesù vuole conoscere e vedere chi l’ha toccato e svela e premia il coraggio di questa donna davanti agli occhi di tutti e le dice: «**Figlia, la tua fede ti ha salvata**». Rivela che non è stata soltanto guarita, ma anche salvata per la sua fede. Ci svela così che l’unico mezzo che può guarire una persona è la fede.

Quando distribuisco la comunione, a volte mi viene questo pensiero o distrazione: Oggi siamo in tanti non solo a toccare Gesù ma a mangiarlo, eppure dopo la comunione non ce ne saranno due con lo stesso risultato. Tutto dipenderà dalla fede e dall’amore con cui abbiamo toccato Gesù. Come sarebbe bello per tutti sentirci dire da Gesù: “**Figlio, figlia, la tua fede ti ha salvato, vai in pace**”.

Tanti si interessano di Gesù, anche oggi, come la folla che lo seguiva, ma non stabiliscono con Lui un vero contatto che guarisce. Chiediamoci: Io seguo Gesù come la folla o come la donna malata? Seguo Gesù come un obbligo o lo seguo perché lo amo e desidero stare intimamente unito a Lui? Forse lo seguo perché credo in Lui, ma poi non mi fido di Lui, che è contento solo quando il mio cuore si apre pienamente alla sua grazia e vivo secondo la sua parola.

La nostra piena apertura a Gesù ci deve portare poi all’apertura ai fratelli. A volte basta poco: un sorriso, una pacca sulla spalla, un semplice saluto. Per carattere possiamo essere più o meno riservati, ma facciamo vedere agli altri che, in caso di bisogno, ci siamo anche noi. Le divisioni umane sono un limite, che si possono superare solo in Cristo e con Cristo, riconoscendo Gesù nei fratelli.

La fiducia ancora primitiva della donna è accolta da Gesù e trasformata in fede che dona la salvezza e con essa la guarigione. La donna non è venuta a contatto con un guaritore, ma con un Salvatore che è Figlio di Dio ed è stata assicurata da Gesù stesso che è stata la sua fede a guarirla e a salvarla.

A questo punto del nostro cammino tutti dobbiamo avere il coraggio della donna, di andare dietro a Gesù e allungare la nostra mano verso il suo mantello, per affidarci a Lui e confidare solo in Lui. Ma dobbiamo farlo con vera fede, con fede genuina che ci fa vedere in Gesù il vero salvatore, non un semplice guaritore. Dobbiamo vedere in Gesù il Figlio di Dio, nostro salvatore e metterlo quindi al primo posto nel cammino di fede. Quante volte vediamo in chiesa dei comportamenti non cristiani, gente senza vera fede e piena di superstizione, gente che appena entra in chiesa si accalca per andare a toccare una immagine, una statua e non degnare di uno sguardo il tabernacolo dove c’è la presenza reale del Figlio di Dio. Questo modo di fare è superstizione, non è vera fede. Purtroppo la nostra concezione di fede è più mentale che sostanziale e può essere superstiziosa. Certo il “toccare” Gesù esprime la pienezza di un incontro personale con Lui e l’adesione di fede in Lui. Il gesto proibito della donna manifesta certo la sua disperata volontà di guarire e di fede in Lui, come la volontà di **Zaccheo di** vedere Gesù, cui segue l’incontro con Lui e il cambiamento radicale della sua vita.

Gesù chiama ciascuno di noi ad una fede più convinta e matura, capace di tradursi in vita vissuta e testimonianza coerente e responsabile. Come la donna emorroissa passò da una fede primitiva ad una fede di cuore, anche noi dobbiamo passare da una “fede di tradizione” a una “fede di convinzione” e di vita.

Rifletti

1. Quali sono i perché, gli interrogativi importanti che più spesso ti vengono in mente?

2. Che cosa significa per te cercare di toccare Gesù, nel cammino di fede?
3. Quali aspetti della pietà popolare possono rasantare la superstizione?
4. Nelle malattie, difficoltà della vita, come conciliare la fede in Dio e l'uso dei mezzi umani?

P. Alberto Pierangioli

Fede e miracoli

V Omelia 13 agosto

I «miracoli», narrati dai vangeli, erano fatti da Gesù per confermare la sua missione di messia e la venuta del regno di Dio, ma sono legati strettamente alla chiamata alla fede: una fede che precede il miracolo, anzi è condizione perché esso si realizzi o una fede che è un effetto del miracolo, provocata dal miracolo, in coloro che lo hanno ricevuto, o ne sono stati i testimoni.

La fede è una risposta dell'uomo alla parola di Dio che si rivela. Il miracolo avviene in stretto legame con questa parola di Dio rivelante. S. Giovanni chiama «**segno**» il miracolo, perché è un segno della presenza e dell'azione di Dio. Questo spiega il particolare legame che esiste tra i «miracoli-segni» di Cristo e la fede: legame sottolineato chiaramente nei Vangeli.

Nei Vangeli leggiamo una lunga serie di testi, nei quali la chiamata alla fede appare come un coefficiente indispensabile dei miracoli di Cristo. All'inizio di questa serie ricordiamo la pagina che riguarda la partecipazione della madre di Cristo, con il suo comportamento a Cana di Galilea. Maria ha creduto come nessun altro, essendo convinta che «**nulla è impossibile a Dio**» (cf. Lc 1,37). E a Cana la sua fede ha anticipato, in certo senso, l'ora della rivelazione di Cristo. Per la sua intercessione si è compiuto quel primo miracolo-segno, grazie al quale i discepoli di Gesù «**credettero in lui**» (Gv 2,11). Se il Concilio Vaticano II insegna che «*Maria precede costantemente il popolo di Dio sulle vie della fede*» (cf. «LG», 58,63; «Red. Mater», 5-6), possiamo dire che il primo fondamento di questa affermazione si trova già nel Vangelo che riferisce i «miracoli-segni» in Maria e per Maria in ordine alla chiamata alla fede.

Nei miracoli narrati dai Vangeli troviamo continuamente il riferimento alla fede.

Al capo della sinagoga, Giairo, venuto a chiedere la vita di sua figlia, Gesù dice: «**Non temere, continua solo ad avere fede!**», contro chi lo consigliava di non disturbare più Gesù, perché la figlia era morta e non c'era più nulla da fare (Mc 5,36). Quando il padre dell'epilettico chiede la guarigione del figlio dicendo: «*Ma se tu puoi qualcosa... aiutaci*», Gesù risponde: «**Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede**». Si ha allora il bell'atto di fede di quest'uomo provato: «**Credo, aiutami nella mia incredulità!**» (cf. Mc 9,22-24).

Ricordiamo infine il colloquio di Gesù con Marta prima della risurrezione di Lazzaro: «**Io sono la risurrezione e la vita... Credi tu questo?... Sì, o Signore, io credo...**» (cf. Gv 11,25-27).

All'opposto, lo stesso legame tra il «miracolo-segno» e la fede è confermato da altri fatti di segno negativo. Gesù a Nazaret «*non poté operare alcun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità*» (Mc 6,5-6).

Conosciamo il rimprovero che Gesù rivolse a Pietro, che, mentre all'inizio camminava con coraggio sulle onde del lago, poi per la violenza del vento, s'impaurì e cominciò ad affondare: «**Uomo di poca fede, perché hai dubitato?**» (cf. Mt 14,29-31).

Gesù sottolinea tante volte che il miracolo da lui compiuto è legato alla fede di chi lo ha ricevuto: «**La tua fede ti ha salvata**», dice alla donna che soffriva d'emorragia da dodici

anni e che, accostatasi alle sue spalle, gli aveva toccato il lembo del mantello ed era stata risanata (cf. Mt 9,20-22).

Parole simili Gesù pronunzia mentre guarisce il cieco Bartimeo, che all'uscita da Gerico con insistenza chiedeva il suo aiuto gridando: «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*» (cf. Mc 10,46-52). Secondo Marco: «**Va', la tua fede ti ha salvato**», gli risponde Gesù.

Un'identica dichiarazione fa al samaritano guarito dalla lebbra (Lc 17,19). Mentre ad altri due ciechi che invocano il riacquisto della vista, Gesù chiede: «**Credete voi che io possa fare questo?**». «*Sì, o Signore!*»... «**Sia fatto a voi, secondo la vostra fede**» (Mt 9,28-29).

Nei vangeli è messo continuamente in rilievo il fatto che Gesù, quando «vede la fede», compie il miracolo. Il fattore fede è indispensabile; appena si verifica, il cuore di Gesù è proteso a esaudire le richieste dei bisognosi che si rivolgono a lui perché li soccorra col suo potere divino.

Davvero, come abbiamo detto all'inizio, il miracolo è un «segno» della potenza e dell'amore di Dio che salvano l'uomo in Cristo. Ma, proprio per questo, è nello stesso tempo una chiamata dell'uomo alla fede. Deve portare a credere sia chi viene miracolato, sia i testimoni del miracolo.

Quando avvenne la moltiplicazione miracolosa dei pani nei pressi di Cafarnao, con la quale è collegato il preannuncio dell'Eucaristia, l'evangelista nota che «*da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andarono più con lui*», non essendo in grado di accogliere un linguaggio sembrato loro troppo «duro». Allora Gesù domandò ai Dodici: «**Forse anche voi volete andarvene?**». Rispose Pietro: «**Signore, da chi andremo? Tu hai parole ai vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio**» (cf. Gv 6,66-69). La fede è dunque fondamentale nel rapporto con Cristo, sia come condizione per ottenere il miracolo, sia come scopo per il quale esso è compiuto.

Ciò è ben chiarito alla fine del Vangelo di Giovanni, dove leggiamo: «**Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome**» (Gv 20,30-31). (Cfr. Giovanni Paolo II 16-12-87).

Siamo al termine degli esercizi. Dobbiamo esaminarci seriamente sulla nostra fede. Quando preghiamo, pretendiamo miracoli dal Signore o imploriamo il suo aiuto e la sua grazia, con tanta umiltà e tanta fiducia, dicendo, come l'umile pubblicano del tempio: «**O Dio, abbi pietà di me peccatore**» (Lc 18,13).

P. Alberto Pierangioli

Dal Vangelo di Giovanni (2, 1-11)

La fede di Maria a Cana di Galilea

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «**Non hanno vino**». 4 E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5 Sua madre disse ai servitori: «**Qualsiasi cosa vi dica, fatela**». 6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo 10e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando

si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». 11Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

5. La tua fede ti ha salvato

14 agosto 2013 mercoledì

In questo corso abbiamo riflettuto ogni giorno sulla fede come ne ha parlato Gesù secondo i vangeli, che riportano un centinaio di citazioni sulla fede. Una parola di Gesù che ritorna molte volte e che colpisce maggiormente è forse questa: **«La tua fede ti ha salvato»**; Gesù la ripete molte volte dopo aver compiuto un miracolo, per sottolineare il ruolo avuto dalla fede di chi aveva richiesto il miracolo.

Quello che colpisce maggiormente è riflettere che spesso Gesù rivolge questo elogio a persone semplici, umili, povere, a non ebrei, addirittura a pagani che non conoscevano la vera fede.

In questa ultima catechesi ci fermiamo a riflettere su un miracolo che abbiamo citato più volte in questi giorni ma che ora vogliamo approfondire maggiormente: è l'incontro con una mamma cananea, pagana.

Un autore che ha commentato questo episodio lo ha intitolato: **«Gesù perde il confronto con una donna»**.

Si tratta di un incontro di Gesù con una donna della Fenicia, l'attuale Libano. Essa aveva una figlia «tormentata da un demonio». Supplica Gesù perché guarisca la sua figlia. Gesù, mette a dura prova la povera donna; prima fa finta di non sentire, poi le dice che lui è venuto a salvare i «figli», cioè gli Ebrei e non i «cani», cioè i pagani. Era questo il linguaggio degli Ebrei verso i non Ebrei. La donna continua a supplicare e a gridare, tanto che gli stessi Apostoli, per liberarsi da quel fastidio, pregano Gesù di esaudirla. Gesù continua nel suo strano comportamento: **«Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini»**. La Cananea non si arrende: **«È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni»**. Gesù si commuove a queste parole, si arrende e le dice: **«Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri»**. La figlia è subito guarita

La donna ha vinto con l'arma disarmante della fede. È l'unica arma per battere Gesù. Anche Maria, alle nozze di Cana, aveva vinto con l'arma della fede, facendo compiere a Gesù il primo miracolo, anticipando i tempi della rivelazione del Messia, anche se non era giunta la sua ora.

La fede ha bisogno di prove per irrobustirsi

Ci chiediamo: perché questo strano e duro comportamento di Gesù nei confronti della Cananea? Certo non era freddezza o durezza di cuore, ma un mezzo per far crescere la fede della donna. Molte volte il Signore sembra ignorare i nostri problemi e le nostre preghiere. Spesso il Signore nega una grazia, per farcene una più grande e più necessaria: farci crescere nella fede, donarci una fede più grande che possa spostare anche le montagne. È nelle situazioni difficili e senza via di uscita che la fede trova il terreno adatto per crescere e ottenere tutto da Dio. Gesù ha voluto mettere alla prova la donna cananea, perché dalla prova la sua fede uscisse ingigantita, degna di essere proposta come modello ai cristiani di tutti i tempi, una lode che l'ha immortalata per sempre.

Gesù aveva detto ai discepoli che, se avessero avuto fede quanto un granello di senape, avrebbero potuto spostare le montagne. La Cananea pagana aveva una montagna di fede, non un semplice granellino. Gesù aveva rimproverato Pietro, capo degli apostoli: **«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»**. Ma dice a una donna pagana: **«Donna, grande è la tua fede!»**.

La fede non si misura dalle cariche che si ricoprono o dalla scienza che si possiede: la fede è dono di Dio. Per cui si possono avere grandi teologi con poca fede e semplici vecchiette dalla fede gigantesca.

L'altro insegnamento che la donna siro-fenicia ci impartisce riguarda la preghiera fiduciosa e insistente. Vediamo che lei non si arrende di fronte ai ripetuti rifiuti da parte di Gesù: continua a insistere, a importunarla. Del resto l'aveva detto lui: **«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»** (Mt 7,7). La Cananea ha chiesto, ha cercato, ha bussato con ostinazione e ha ottenuto.

Spesso sentiamo la solita difficoltà: Io ho bussato, ho cercato, ho pregato, ma il Signore non mi ascolta. A questa lamentela risponde sant'Agostino: «Non ottenete perché chiedete male o perché chiedete cose non buone», cioè non in linea con la volontà di Dio, oppure perché riserva una grazia più importante.

Certamente il Signore non ci può concedere cose che ci danneggiano spiritualmente. Può accadere che ciò che noi crediamo un bene o una grazia, sia effettivamente una disgrazia agli occhi di Dio, e viceversa.

Ma quando chiediamo ciò che conta veramente davanti a Dio, ciò che è nostro vero bene, il Signore non può rimanere indifferente. Allora fidiamoci di lui, che vede molto più lontano di noi. La nostra richiesta di grazie deve essere sempre accompagnata dalla condizione: **se è tua volontà**.

Mentre stavo qui a san Gabriele per le mie vacanze di lavoro, ho ricevuto un messaggio da una ragazza di Cremona, che non conosco e che si dice disperata. Riporto una sintesi della sua domanda e una sintesi della mia risposta.

Scrivo la ragazza: “Ho letto il suo sito sulla preghiera con il cuore. Le faccio una domanda: sono tanti anni che prego assiduamente sino a sviscerarmi e chiedo sempre le stesse grazie ma purtroppo non vengo esaudita da Dio, eppure chiedo cose buone. Perché? Un'amica mi ha suggerito, vedendomi disperata, di fare a Dio una preghiera con il cuore sincero. Così ho fatto, e sono poi arrivata a visitare il suo sito. Mi sembra di aver pregato sempre con il cuore, ma niente! Ho bisogno di queste grazie. Lo so che c'è la croce, ma ci sono anche i miracoli. Perché per me niente? Non ne posso proprio più. Mi dia un consiglio”. Ho risposto alla luce di quanto stiamo dicendo in questa catechesi. Ecco tra l'altro:

“Pregare significa prima di tutto “amare” e “pregare con il cuore” significa “pregare con amore”. Gesù, nel Getsemani c'insegna a pregare con il cuore: **«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»**. È una preghiera accorata e piena di fiducia, perché si parla con un “Padre”, è una preghiera piena di amore, perché si mette Dio e la sua volontà al primo posto, si è disposti ad accettare quello che il Signore vuole, sapendo che Lui è un Padre che non può volere che il nostro bene. Alle volte il Signore ci ha negato quello che abbiamo chiesto, ma ci ha dato qualcosa di più importante, ha accresciuto la nostra fede, per accogliere sempre la sua volontà, per avere una fede più matura, la fede di un figlio adulto e non quella di un bambino. Il bambino conosce un solo il verbo: **“dammi, dammi...”**. La fede matura c'insegna a pensare prima alle cose di Dio (come nella prima parte del Padre nostro) e poi alle nostre cose (come nella seconda parte). Gesù c'invita a bussare, ma prima di chiedere, c'invita a lodare, amare, ringraziare Dio che ci dona tante cose, senza che gliele abbiamo chieste.

Fiori di casa nostra

Il 22 luglio scorso ho presieduto il funerale della nostra sorella ultra novantenne, Giuseppina Scalabroni Scocco di Civitanova, consacrata con il primo gruppo degli AGC consacrati a Gesù Crocifisso nel 1997, Non aveva una semplice fede in Dio, ma la certezza e l'esperienza della continua presenza di Dio accanto a lei, con il quale parlava continuamente. Faceva la sua confessione al sacerdote, parlando con Dio, raccontando a Dio i suoi peccati e lodandolo per i suoi doni. Aveva una preghiera semplice, ma profonda e continua, da vera contemplativa.

È morta pregando, ripetendo invocazioni piene di amore a Dio, brani della Promessa di amore. Aveva preparato minuziosamente tutto l'occorrente per la sua sepoltura, al primo posto il segno passionista e il crocifisso della consacrazione, che era molto consumato nella croce di legno, perché lo aveva sempre con sé, per 16 anni si era sempre addormentata con il Crocifisso in braccio ed è morta con il Crocifisso in mano, Sembrava che si stesse preparando per il viaggio più bello della sua vita. Mi ha telefonato due volte prima di morire, dicendomi che stava per morire e che dovevo andare assolutamente al suo funerale, anche se stavo lontano qui a S. Gabriele.

Ringraziamo il Signore di questi doni meravigliosi che continua a donarci. Abbiamo dei grandi modelli di fede e di preghiera e dei grandi intercessori presso Dio.

Al termine di questo corso, chiediamoci:

- 1. Quanto è profonda e vera la mia fede?**
- 2. Ho la certezza dell'amore di Dio per me?**
- 3. Che cosa faccio per nutrire e fare crescere la mia fede?**
- 4. Faccio precedere e seguire dalla preghiera tutte le mie azioni più significative?**
- 5. Termino sempre la mia preghiera dicendo “Grazie, Signore”?**

È la mia fede che consente al Signore di intervenire, per dire anche a me: **“La tua fede ti ha salvato”**.

“Mio Signore, mio Dio

VI Omelia 14 agosto Messa S.Mass,M.Kolbe. Consacrazioni

Inizio l'ultima omelia di questo corso, con le parole di Papa Francesco, in una sua omelia mattutina a Santa Marta, come umile parroco di campagna. Il Santo Padre parlava del diverso atteggiamento dei discepoli quando Gesù risorto apparve a loro: «Alcuni erano felici e allegri, altri dubbiosi. Tommaso era incredulo, a lui il Signore si è mostrato solo otto giorni dopo la prima apparizione. Il Signore dà a ciascuno il tempo più opportuno. A Tommaso ha concesso altri otto giorni per credere e ha voluto che sul proprio corpo apparissero ancora le piaghe, nonostante fosse pulito, bellissimo, pieno di luce, perché l'apostolo aveva detto che se non avesse messo il dito nelle piaghe del Signore non avrebbe creduto. Era un testardo! Ma il Signore ha voluto proprio un testardo per farci capire una cosa più grande. Tommaso ha visto il Signore, è stato invitato a mettere il suo dito nella piaga dei chiodi, a mettere la mano nel fianco. Tommaso non ha detto: **“È vero, il Signore è risorto”**. È andato oltre, ha detto: **“Mio Signore e mio Dio”**. È il primo discepolo che fa la confessione della divinità di Cristo dopo la risurrezione. E lo ha adorato. Da questa confessione, si capisce l'intenzione del Signore nei confronti di Tommaso: partendo dalla sua incredulità lo ha portato non tanto ad affermare la risurrezione, ma piuttosto la sua divinità. E Tommaso adora il Figlio di Dio. Ma per adorare e trovare il Figlio di Dio, ha dovuto mettere il dito nelle piaghe e la mano al fianco. Questo è il cammino. Non ce n'è un altro”.

Queste parole semplici di Papa Francesco devono illuminare la nostra mente e infiammare il nostro cuore al termine di questi **“5 giorni di esercizi”**, come le parole di Gesù risorto, **“otto giorni dopo”** cambiarono mente e cuore di Tommaso. Questi **“cinque giorni dopo”** devono essere per tutti noi un punto di partenza, come gli **“otto giorni dopo”** lo furono per Tommaso, che divenne un grande apostolo di Cristo, annunziatore di Cristo crocifisso e risorto anche a popoli lontani e a dare la vita per Colui che aveva riconosciuto come **“suo Signore e suo Dio”**.

Possiamo dire che al termine degli **“otto giorni dopo”**, Apostoli e primi cristiani incominciano a riunirsi per la preghiera comunitaria **“insieme con Maria”** (At 1,14), in attesa dello Spirito Santo. Si organizzano e completano il numero degli Apostoli con Mattia, *“erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (At 2, ss), diventano **“un cuor solo e un'anima sola”** (At 4,32). Che bello sarebbe se, dopo questi 5 giorni di esercizi, avvenisse per noi la stessa cosa!

Che cosa resterà di quello che il Signore ci ha dato in questi giorni? Il Signore ha parlato al cuore di ciascuno di noi e ciascuno avrà la responsabilità di far fruttificare i doni ricevuti. Ma Gesù non avrà detto qualcosa che serva per tutti, che ci aiuti tutti ad essere un vero movimento di laici passionisti? Proveniamo da varie regioni ed esperienze spirituali. Dopo questo corso ci sentiamo tutti più uniti, **“un cuor solo e un'anima sola?”**. Un giorno chiesi a Margherita, quando era coordinatrice della fraternità della Stella: **“Come avete fatto a tenere unita questa fraternità, che non è il gruppo di un piccolo paese, ma di una intera regione?”**. Diede una risposta che mi colpì tanto: **“Ci hanno aiutato gli esercizi; nella fraternità tutti hanno fatto almeno una volta gli esercizi e diversi hanno partecipato tutti gli anni”**. Anche questa volta il gruppo della Stella è abbondantemente il più numeroso.

Oggi concluderemo con un gesto liturgico bellissimo. **La consacrazione a Gesù Crocifisso.** Ci saranno alcuni rinnovi e consacrati perpetui. Sarà una grande gioia per loro, ma anche per tutti noi. La maggior parte di voi siete già consacrati perpetui. Sarà quindi un rinnovo gioioso per tutti, un rinnovo di fede e di amore per tutti, con cui desideriamo dire a Gesù con la fede e l'amore di Tommaso: **“Mio Signore e mio Dio”** e ripeterlo continuamene ogni giorno.

P. Alberto Pierangioli

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,24-29

La fede di Tommaso

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: **«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».** 26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27Poi disse a Tommaso: **«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».** 28Gli rispose Tommaso: **«Mio Signore e mio Dio!».** 29Gesù gli disse: **«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**